



FORNETTI

Edith Ferrari Thumay (sinistra) durante un colloquio

Edith Ferrari Thumay è in servizio al Galliera «Lutti e dolore sfogati per poterli rielaborare»

«Aiuto psicologico ai parenti dei malati e agli operatori: così resistiamo»

LA STORIA/1

Beatrice D'Oria

«In questo momento il supporto psicologico è fondamentale. E non solo per chi è ricoverato, ma anche per chi è fuori e attende a casa il ritorno del proprio caro. Stiamo aiutando i parenti nell'elaborazione del lutto senza il corpo, quell'addio negato che provoca tanto malessere nelle famiglie e che è difficile da affrontare e superare. Ma aiutiamo anche chi aiuta: gli operatori sanitari che stanno vivendo l'emergenza, medici, infermieri e oss dell'unità di crisi e del pronto soccorso hanno bisogno di sostegno psicologico. Quelli giovani neoassunti poi, appena laureati e subito buttati in corsia, sono come soldati spediti al fronte». Edith Ferrari Tu-

may ha 56 anni, è una psicologa dell'ospedale Galliera e da cinque anni la sua figura, al pronto soccorso, è diventata imprescindibile per le donne vittime di violenza.

Da quando è iniziata l'emergenza-Covid, il suo impiego è in parte mutato: «Il supporto ai ricoverati è indispensabile. Chi arriva in ospedale inevitabilmente tira le somme della propria vita, di quello che ha fatto e che non è riuscito a fare, quando manca la salute i pensieri fanno le bizze. I parenti, dal canto loro, vivono la frustrazione e l'impotenza di non poter salutare, abbracciare e dire "grazie" al proprio caro. Molti sono attanagliati dai sensi di colpa e ciò ostacola l'elaborazione del lutto, ancor di più per quanto riguarda il lutto senza corpo. E il familiare scivola in un malessere psicologico molto profondo, che si può trascinare a lungo». Un

percorso non facile quello di Edith, arrivata a Genova dalla sua città natale, Lima in Perù, nel 1991. La laurea conseguita in Sudamerica non è stata ritenuta valida, così si è rimessa sui libri e ha riaffrontato gli esami e la prova che le hanno permesso di diventare un faro per tutte le donne vittime di violenza passate dal pronto soccorso del Galliera.

Adesso si combatte contro il virus e del suo aiuto hanno bisogno anche e soprattutto i colleghi dell'ospedale: «Da marzo dedichiamo questo servizio, molto apprezzato perché indirizzato a tutti gli operatori. Abbiamo installato una cassetta che si chiama "Sussurri nel silenzio", canale di comunicazione interna: in maniera assolutamente anonima vengono lasciati bigliettini con pensieri, canzoni ed esperienze per cercare di mettere nero su bianco il macigno che uno si porta dentro - spiega -. In questo modo si riesce a tirare fuori quel dolore spesso indicibile.

Perché se non si riescono a verbalizzare la stanchezza, la frustrazione e il malessere, il corpo protesta e si va avanti con una zavorra di conflitti irrisolti. Anche nella pausa caffè impariamo a dare supporto, aprendoci a uno spazio mentale in cui svuotano la tensione e il senso di impotenza. Questa modalità prende il nome inglese di *defussing* che significa "disinnescare": molti colleghi risentono ancora del peso della prima ondata, quella di marzo. Hanno bisogno di essere "disinnescati"».